

Nuovi, scandalosi attacchi strumentali al PCI

# Grave posizione del PSI sui fatti di Arcavacata

Stupefacente versione degli avvenimenti di sabato - Dopo il rettore Bucci, anche il quotidiano filomanciano tenta di coprire gli esponenti di Autonomia

Dal nostro inviato

COSENZA - Una conferenza, diretta ed immediata, dell'atteggiamento di sostanziale copertura e di appoggio all'area dell'autonomia dell'università della Calabria da parte del PSI è venuto ieri mattina dal rettore socialista dell'ateneo di Arcavacata e da un fondo che pubblica il quotidiano locale. Il chiodo dell'on.le Mancini. Si tratta in ambedue i casi di affermazioni scandalose in cui si fa passare l'incredibile episodio di sabato mattina, con la prevaricazione violenta degli autonomi verso il segretario regionale del PCI, compagno Franco Ambrogio, per un episodio normale, anzi, al limite doveroso, visto che Ambrogio - a scriverlo è il direttore del quotidiano filomanciano - « è il responsabile della campagna di criminalizzazione di due anni o sono ».

Il rettore Bucci, nella relazione che ha tenuto dinanzi al consiglio di amministrazione dell'ateneo, convocato per discutere sul blitz del generale Dalla Chiesa contro docenti e lavoratori dell'università, ha ricordato gli avvenimenti di sabato scorso durante i quali, come si ricorderà, al compagno Ambrogio, prendendo la parola in una assemblea di forze politiche, culturali e sindacali, si era

cercato di impedire di parlare con le violenze di un gruppo di autonomi. Bucci ha spiegato ieri che i fatti sono accaduti perché « talune affermazioni dell'oratore hanno suscitato vivaci proteste sfociate in tafferugli », aggiungendo che l'oratore ha potuto riprendere a parlare solo grazie ad un intervento della presidenza. Una spiegazione al limite della provocazione in cui non viene spesa una parola per condannare le violenze degli autonomi e anzi si fa risalire il tutto, incredibilmente, alle affermazioni del compagno Ambrogio.

« Questa una conferma dell'atteggiamento che Bucci ha mantenuto nell'assemblea di sabato, di sostanziale tolleranza verso le interruzioni e le prevaricazioni, ma più complessivamente del ruolo che il rettore socialista dell'ateneo calabrese sta svolgendo da alcuni mesi a questa parte. Cosa ci si poteva attendere, infatti, da un rettore che non ha speso una parola di critica per il fatto che un gruppo di autonomi si è appropriato di un'aula dell'ateneo, di un ciclostile e di una macchina da scrivere? Cosa ci si poteva attendere da un rettore che continua a parlare di « dissesto democratico » a proposito degli atti violenti e anti-democratici degli autonomi? »

La verità è che le posizioni di Bucci non fanno altro che rispecchiare le posizioni più complessive dei socialisti calabresi in questa vicenda, susseguente all'operazione antiterroristica dei carabinieri di Dalla Chiesa. Un atteggiamento che ancora una volta tenta di sollevare un polverone confuso, partendo da un giudizio di condanna dell'operazione che è piattaforma comune delle varie forze politiche e sindacali. Questo polverone, come accade già un anno fa nel periodo delle polemiche più roventi sul terrorismo e la criminalizzazione finisce col coprire di fatto l'area più violenta dell'autonomia, gli fornisce una copertura per ogni tipo di azione. Il direttore del quotidiano filomanciano - lo dicevamo prima - arriva a scrivere, sempre a proposito dell'assemblea di sabato scorso: « Che si prenda di diverso? Che il responsabile della campagna di criminalizzazione venisse calorosamente applaudito? »

Il segretario della federazione regionale di Cosenza del PCI, Gianni Speranza, parla ieri in una dichiarazione alla stampa di una « versione stupefacente » a proposito delle affermazioni del rettore Bucci. « Le sue parole - afferma Speranza - suonano come aperta giustificazione all'atteggiamento violento e antidemocratico tenuto dagli autonomi e da altre forze nei confronti del PCI. Del resto, tutto il comitato di questo rettore, che è stato candidato del PSI alle elezioni europee, sia nell'assemblea di sabato mattina sia in tanti episodi che riguardano la vita dell'università, è di aperta tolleranza nei confronti dell'area di autonomia. Dalle posizioni che stanno venendo fuori di esponenti politici e di personaggi legati al mondo del potere cosentino - conclude la dichiarazione di Speranza - ricaviamo il giudizio che si sta sollevando un polverone per attaccare in maniera forsennata il PCI ».

Intanto sul fronte delle reazioni all'indiscriminato blitz di Dalla Chiesa c'è da registrare un'interrogazione del deputato della Sinistra indipendente Stefano Redotta in cui si chiede di conoscere in modo integrale l'atto di conferimento dell'incarico al generale Dalla Chiesa, e una presa di posizione del presidente della giunta regionale di Cosenza, Ferraro in cui si definisce « avvertata » l'operazione.

Il consiglio di amministrazione dell'ateneo è convocato dopo la relazione di Bucci, per questo pomeriggio.

Filippo Veltri

Arrivano i turisti ma a Vieste, sul Gargano, l'amministrazione è « latitante »

# I problemi ci sono, la giunta no

Il Comune è retto da una giunta formata dalla DC e dal PSDI - Subordinazione agli interessi speculativi - I boss locali dello scudocrociato fanno pagare alla cittadinanza le proprie crisi di partito



A destra, un'immagine di Vieste; a sinistra, lo scudo di Pizzomunno, meta obbligata per tutti i turisti che si recano nella zona.

VIESTE (Foggia) - Mentre si sviluppa in tutta la Puglia, e in particolare nella provincia di Foggia un interessante dibattito sulle prospettive del Gargano e sulla proposta di Sabino Acquaviva di fare del promontorio un parco nazionale, la giunta municipale di Vieste è latitante. E' ormai metodo consolidato - afferma una nota del PCI locale - quello della DC di far pagare all'intera cittadinanza le proprie crisi di partito. Per contrasti ed interessi speculativi di gruppi interni alla DC, viene paralizzato la vita amministrativa di questo importante centro del Gargano.

Il tutto ciò si verifica proprio quando la portata del fenomeno turistico richiederebbe il massimo di impegno di efficienza rispetto ai gravi problemi di un Comune che si appresta ad ospitare decine di migliaia di turisti, e che sul piano del proprio sviluppo, e della salute si trova impreparato a far fronte ad una tale richiesta.

Sono bastati pochi mesi per bloccare ciò che si era cominciato a rinnovare nel costume e nel metodo di gestione democratica di fronte alle esigenze e ai bisogni della gente. Si mettono da parte i problemi più urgenti della popolazione del territorio, si continua a chiudere gli occhi dinanzi ad abusi che rappresentano vere e proprie offese ai valori paesaggistici e al grado di potenzialità turistica.

Un minimo di moralità e di sensibilità politica impedirebbe le dimissioni dell'attuale giunta formata dalla DC e dal PSDI per permettere la costituzione di una amministrazione sana ed onesta che sappia guardare al di là del proprio campicchio. Ma si sa che i dirigenti di Vieste, quelli che contano all'interno del proprio partito, impigliati nelle speculazioni ed in attività notoriamente personali, fanno orecchie da mercante.

La situazione del Gargano, come abbiamo già detto, è abbastanza grave. Si rischia di far precipitare una condizione che, se pure contraddittoria, è pur sempre ricca di capacità naturali tali da poter consentire il recupero, attraverso però una chiara politica di intervento sul turismo, sull'economia e sul territorio. Invece, col passare del tempo, la situazione diventa sempre più difficile. Vi sono tutte le condizioni, umane, sociali e territoriali, perché Vieste ed il Gargano escano da questa condizione di estrema difficoltà e di subordinazione agli interessi speculativi dell'industria privilegiata del turismo.

C'è bisogno di sviluppare una analisi approfondita, di studiare i fenomeni sociali di una zona ricca di risorse umane e materiali, bisogna avere la capacità di denunciare le responsabilità politiche e non, che non possono essere trascurate. Il Gargano, il distretto di Vieste, la cui salvezza non può certamente stare soltanto nell'indicare un obiettivo, pur nobile che sia, ma sulla necessità di unire tutte le energie per porre freno al dilagante fenomeno speculativo.

Bisogna essere consapevoli che una sana e moderna politica del turismo nel Mezzogiorno, nella regione pugliese

e nelle aree più interessate al fenomeno della nostra provincia, può passare soltanto attraverso un ampio movimento di massa ed un vasto schieramento unitario di forze sociali intorno a proposte ed obiettivi che spingono nella direzione di una ripresa complessiva del Mezzogiorno. Un Mezzogiorno che mentre riprende la strada del suo riequilibrio e del suo sviluppo economico, è in grado anche di realizzare il diritto al riposo ed alle vacanze delle sue popolazioni e prepararsi così a svolgere il ruolo essenziale nello sviluppo turistico del nostro Paese.

In questo quadro, e partendo da questa necessità di mutare l'impegno e la capacità delle forze democratiche nel sapere leggere queste proposte, in termini concreti ed operativi, alle nuove leggi di programmazione e di intervento nel Mezzogiorno (183, Quadrifoglio, piano decennale per l'edilizia, 885 ecc.) è necessaria una piena coscienza del fatto che le proposte e le buone intenzioni non bastano da sole, ma devono essere collegate ad un impegno che deve essere di dirigere e governare con strumenti amministrativi e legislativi capaci di organizzare e distribuire la domanda turistica nel quadro di uno sviluppo programmato del territorio e delle sue risorse, di stimolare, attraverso gli organismi (associazioni, cooperative) che intendono operare per un utilizzo economicamente intelligente delle potenzialità turistiche.

In questo senso diventa fondamentale il ruolo della Regione, dei Comuni, delle Province e delle stesse Comunità montane di saperi adeguare a compiti di programmazione, di direzione e di guida dello sviluppo economico, sociale e culturale.

Su questi temi il dibattito deve svilupparsi per poi giungere a delle conclusioni operative che spunti e convergano nel più breve tempo possibile.

Roberto Consiglio

## Insediata a L'Aquila la consulta femminile abruzzese

L'AQUILA - E' stata insediata, presso la sede delle riunioni del consiglio regionale d'Abruzzo, nel palazzo dell'Emiciclo, la Consulta femminile regionale, la cui funzione è stata rilevata il presidente Bolino - introducendo i lavori - sono tra l'altro, quelle di collaborare a promuovere tutte le iniziative ed attività tese a realizzare la piena parità tra i cittadini.

Presentavano alla cerimonia, oltre il presidente del consiglio regionale, la compagna Giuliana Valente, in rappresentanza del gruppo comunista, l'assessore alla sanità Anna Menna D'Antonio, e il vicepresidente del consiglio Isabella. La Consulta femminile, che ha compiti di stimolo e di propulsione; la stessa sarà chiamata a collaborare con la Regione per rimuovere gli ostacoli, di diritto e di fatto, che impediscono il pieno sviluppo di personalità e di iniziative per la sua effettiva partecipazione alla organizzazione politica, economica, sociale e culturale e a promuovere, quindi, la più larga partecipazione delle donne alla vita della regione per la soluzione dei problemi della condizione femminile, in collegamento allo sviluppo economico, politico, sociale e culturale della comunità.

Accordi siglati nei giorni scorsi per la Vi Fond di Viggiano, la Cartotecnica e la Siderurgia Lucana

# Salvati millecinquecento posti di lavoro

Una lunga lotta condotta con determinazione dal movimento sindacale - Gli occupati e i disoccupati rifiutano qualsiasi forma di assistenza - Una nota della federazione CGIL, CISL e UIL - Le questioni tuttora irrisolte

Dal nostro corrispondente

POTENZA - Nessuna smobilitazione dei lavoratori anche dopo gli accordi siglati nei giorni scorsi per le nuove società di gestione a partecipazione statale della Vi Fond di Viggiano, della Cartotecnica Lucana di Avigliano e della Siderurgia Lucana.

Questa la posizione del movimento sindacale della Basilicata che si è battuto in tutti

questi mesi, insieme alle forze politiche democratiche regionali e agli enti locali, per dare una soluzione alle vicende delle tre industrie.

Sono stati salvati quasi 1.500 posti di lavoro, con la riprova delle possibilità di conseguire risultati positivi attraverso la mobilitazione e la lotta, lunga e anche dura quando è necessario, non solo di coloro i quali hanno vissuto e vivono la minaccia per il

proprio posto di lavoro ma anche e soprattutto dell'intero movimento sindacale e delle popolazioni.

Come durante il corso della vertenza Basilicata le controparti, dal governo nazionale a quello regionale, alla imprenditoria pubblica e privata, hanno avuto modo di verificare la ferma determinazione con la quale occupati e disoccupati hanno rifiutato e rifiutano qualsiasi forma di assistenza, così la CGIL ed i privati che gestiranno le nuove società e le produzioni che ri-prenderanno nelle tre aziende lucane, sanno che la piena utilizzazione delle capacità produttive degli impianti e dei lavoratori diviene un nuovo determinante obiettivo del movimento sindacale che vigilerà attentamente e costantemente sul rispetto dei tempi e delle modalità di attuazione degli accordi.

## Per giovani e 285 la Regione Abruzzo ha fornito solo un po' d'assistenza

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA - Occupazione giovanile, programmazione, sviluppo, non può essere separata e talvolta in contrapposizione, ma elementi di un identico disegno che nei contenuti e nelle iniziative « nega il discorso dei giovani al discorso della classe operaia ». Questo è il dato politico emerso nell'assemblea che ha concluso all'Aquila la giornata di lotta dei giovani disoccupati, dei precari e nella regione alla quale hanno partecipato rappresentanti della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, dei consigli di fabbrica della Fiat di Sulmona, della Montedison di Dessi, della Fater di Pescara, della federazione lavoratori metalmeccanici e federazione lavoratori delle costruzioni. L'assemblea ha fatto un bilancio di un anno di attuazione della legge per il prelievo dei giovani al lavoro e invece è stata caratterizzata da un boicottaggio nei settori produttivi e nelle industrie da parte del padronato, e da paralizzante esecuzione nella pubblica amministrazione, per giunta con spirito esclusivamente assistenziale e in tipi di lavoro senza alcun valore sociale né possibilità di sbocco professionale. Non è stato avviato nessun confronto con gli

industriali, che pure richiedono e sostengono finanziamenti pubblici per l'allargamento della base occupazionale. Non è stato fatto nulla di veramente serio per le cooperative di giovani in agricoltura e nei servizi.

Formalmente l'Abruzzo è all'avanguardia come spesso si sente dire, nella redazione dei progetti 285, ma è un puro fatto di quantità di generiche proposte mancando totalmente il raccordo tra i progetti in un piano economico di sviluppo regionale finalizzato a sbocchi occupazionali certi, stabili e produttivi. Le modifiche dell'agosto 1978, che venivano a stabilire l'elemento fondamentale nella riqualificazione professionale, sono state vanificate e svilite dal governo regionale che ha puntato solo alla proroga pura e semplice di contratti scaduti, che sono rimasti così forme di elargizione assistenziale e non evidentemente connesse alle clientele, fuori da ogni logica di programmazione economica democratica.

La manifestazione dell'Aquila ha adesso una fase impegnativa sul problema sul quale si gioca la grossa partita dei giovani, del lavoro, dello sviluppo della regione. Nel riaffermare « la volontà di arrivare ad un uso produttivo delle 285 », l'assemblea ha dato il suo contributo alla testimonianza della carica di lotta dei movimenti dei giovani disoccupati ed occupati precari.

Così, anche il porre sul tappeto seri motivi di riflessione per individuare le cause di un insufficiente rapporto con le organizzazioni sindacali, che ha molto ritardato la costruzione di un serio movimento giovanile all'interno del sindacato stesso, ha consentito di recuperare un rapporto per una lotta realmente unitaria con la classe operaia sugli obiettivi comuni dell'allargamento della produzione e dell'occupazione per un organico sviluppo della regione.

Sandro Marinacci

## Quando i bambini sono « scecchi i travaghiu »

La vergogna del lavoro minorile - Nessuna regola viene rispettata - Molta fatica e stipendi da fame

Dal nostro corrispondente

LIPARI - E' vergognoso ammetterlo: ma a Lipari e nell'arcipelago delle Eolie lo sfruttamento minorile è allo stato di fatto. E' in sostanza, di quella « cultura » tipica di gente senza scrupoli che facendosi lavorare per oltre quindici ore al giorno durante tutto il periodo estivo si arricchiscono, spendendo il turista, alle spalle di questi bambini che vengono « remunerati » con macchine paghe, il più delle volte inferiori alle 80 mila lire al mese. « Naturalmente » non vengono messi in regola e dunque possono essere licenziati in tronco quando il « padrone » si accorge che lo « sgattero » non rende a dovere.

Il risultato positivo conseguito per la Vi Fond, la Cartotecnica e la Siderurgia non deve e non può consentire di sostenere una nota della CGIL, CISL, UIL - soste al movimento di lotta che in Basilicata si è sviluppato sempre più in questi anni ed in questi mesi, sia nella dimensione quantitativa che nella qualità, maturità e consapevolezza delle forme e degli obiettivi, che esso si è dato ».

Troppe questioni infatti restano drammaticamente aperte, a partire innanzitutto da quella degli stabilimenti Ichni-chimica di Tito e Ferrandina per i quali l'ENI deve avanzare proposte serie e qualificanti che tengano conto del potenziale produttivo presente e delle prospettive di un organico potenziamento e sviluppo dell'industria chimica in Basilicata e nel Mezzogiorno.

Restano aperte le questioni relative alla Metalteco, alla Metalmeccanica, alla Cemera, alla Penelope, alla OREP, alla Cellulosa, come pure restano aperte le questioni dell'avvio di una programmazione reale in funzione di tutte le risorse presenti e reperibili in Basilicata.

« Su questo terreno il movimento sindacale, i lavoratori, le popolazioni lucane sapranno intensificare le proprie capacità di mobilitazione e di lotta affinché - sostiene la nota sindacale - gli impegni antichi e nuovi vengano rispettati, esigenze e bisogni legittimi vengano soddisfatti ed una reale crescita economica e civile della Basilicata sia un traguardo raggiungibile ».

Luigi Barrica

Arturo Giglio

Furibondi scontri tra gli esponenti delle varie correnti scudocrociate

# «Guerra aperta» all'interno della DC nuorese

Dal nostro corrispondente

NUORO - Un quotidiano sardo, qualche giorno fa, a proposito della violentissima polemica scoppiata all'interno della Democrazia cristiana nuorese fra le due « sottocorrenti » di Forza Nuove, titolava: « Ormai è guerra aperta ». Una guerra aperta, assai poco edificante per un partito che, ancora una volta vuole arrogarsi il diritto a governare sempre e comunque e che ripropone la propria candidatura al governo della Regione Sarda.

E di guerra si tratta, fatta a colpi di lettere aperte ai giornali da questo o quel esponente democristiano e ai cui toni si esauriscono nel faticoso personalistico e becero, che altro risultato non possono avere se non di mettere sotto gli occhi di tutti la frenetica rincorsa per il potere all'interno di quel partito e alla spartizione delle sedie nell'eventuale nuova compagine regionale che si costituirà, qualora andasse in porto determinati disegni.

Di tutto si è detto in questi giorni, attraverso le lettere date alla stampa dall'attuale segretario provinciale della DC nuorese Marteddu e da vice-segretario in carica ruscitti a raccontarlo nel tuo comune di Ortolini ».

Uno scontro senza ritegno, dunque, che nasconde in realtà una crisi insanabile, che non riguarda solo gli uomini ma la vicenda complessiva della DC nuorese e di cui lo smacco elettorale subito in provincia di Nuoro nelle elezioni regionali, meno 3,4 per

cento, il peggior risultato registrato nella storia della DC di ben due consiglieri regionali, ha rappresentato la spia clamorosa.

Non è casuale che ad essere protagonisti di uno spettacolo così poco lusinghiero siano proprio le due facce nuoresi della corrente democristiana di Forza Nuove che fanno capo rispettivamente all'assessore regionale alla Sanità on.le Roich e all'assessore alla programmazione on.le Gianoglio e che si riflette, a livello regionale, nella pratica impossibilità per questo partito perfino di avere una direzione unitaria.

In provincia di Nuoro più gravi sono stati, infatti, i clamorosi fallimenti politici di questo partito: è tutta l'ipotesi di sviluppo disegnata dalla DC per le zone interne, e

su cui essa aveva fondato il suo prestigio anche a livello regionale, che è crollata sotto i colpi di scelte economicamente sbagliate, infondate o, peggio, addirittura avventurate, fatte all'insegna del clientelismo più smaccato e del sottopopolero.

Non è stata forse la Democrazia cristiana nuorese a indicare nel polo industriale di Ottana, alla fine degli anni Sessanta, la panacea per tutti i mali di cui soffrono le zone interne della Sardegna? Una rinascente che la DC nuorese aveva potuto fondare sulla industria ad alta ed altissima intensità di capitale, come la Chimica e Fibra del Tirso, che si sono invece rivelate veri colossi dai piedi di argilla e sui quali si sono ulteriormente riversate la mancanza di volontà per so-

luzioni programmate e globali.

La Democrazia cristiana nuorese ne aveva fatto il suo cavallo di battaglia nelle regionali del '69: il mila posti di lavoro nella media valle del Tirso e sottopopolero, miseria, banditismo e disgregazione sarebbero scomparsi. Invece, si sa, le cose stanno ben altrimenti e la DC ne porta intere le responsabilità.

Oggi, in casa democristiana, si azzuffano per un fallimento che il riguarderà tutti, a qualsiasi forza spartiranno le responsabilità.

Oggi, in casa democristiana, si azzuffano per un fallimento che il riguarderà tutti, a qualsiasi forza spartiranno le responsabilità.

Carmina Conte